

IL NOME E IL DOVE

Spazi politici, mobilità e orientamenti
devozionali nell'Italia basso-medievale

A CURA DI

ELISABETTA CANOBBIO - MASSIMO DELLA MISERICORDIA - MARCO GENTILE



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



Milano University Press

**Comunità a confronto.
Culture onomastiche e dinamiche elitarie
nel Friuli del Quattrocento**

di Lorenzo Freschi

*in Il nome e il dove. Spazi politici, mobilità e orientamenti devozionali
nell'Italia basso-medievale*

Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'
Università degli Studi di Milano - Milano University Press

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IX
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 979-12-5510-398-1

ISBN (edizione digitale) 979-12-5510-397-4

DOI 10.54103/2611-318X/30146

*Il nome e il dove. Spazi politici, mobilità e orientamenti devozionali nell'Italia
basso-medievale*

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IX

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN 979-12-5510-398-1 (edizione cartacea)

ISBN 979-12-5510-397-4 (edizione digitale)

DOI 10.54103/2611-318X/30146

Comunità a confronto. Culture onomastiche e dinamiche elitarie nel Friuli del Quattrocento

Lorenzo Freschi 

Scuola Normale Superiore di Pisa 

lorenzo.freschi@sns.it

1. Introduzione

Osservando il panorama storiografico friulano non si può certo affermare che l'importanza dei nomi di persona come fonte per la storia sociale, culturale e religiosa sia stata ignorata. Oltre che dagli studiosi dell'alto medioevo questo strumento è stato in parte utilizzato, soprattutto in anni relativamente recenti, anche da coloro che si sono occupati di indagare le strutture sociali del basso medioevo friulano. Non sono dunque mancate ricerche e ricostruzioni puntuali che, pur non avendo come *focus* precipuo l'indagine onomastica, abbiano indirettamente sottolineato l'importanza dello studio dei nomi di battesimo nell'articolata società friulana sia per i secoli tardivi dell'epoca medievale sia per i primi dell'età moderna.

Eppure, nonostante questi studi, da sempre una minore attenzione è stata prestata al dato politico del fenomeno e, nello specifico, alle relazioni esistenti tra culture onomastiche e dinamiche elitarie nelle diverse realtà urbane o semi urbane della regione. In effetti, ancora oggi il Friuli tra XIV e XV secolo viene identificato come una realtà storiograficamente segnata da una identità di periferia rispetto all'universo comunale padano. Si tratta, da un lato, di una perifericità geografica — il Friuli come terra di passaggio — e, dall'altro, istituzionale: il Friuli come area rurale e feudale, dotata di poche e deboli realtà urbane. La funzione centrale svolta

dalle compagini signorili sul territorio e nella creazione dei centri cittadini ha ripetutamente condotto a sottostimare il fenomeno urbano, e a porre in secondo piano le forze locali e i motivi alla base delle diverse tempistiche di crescita delle comunità cittadine friulane rispetto ad altre aree d'Italia: la mancanza di un conservato e preesistente reticolo cittadino di origine romana e il deciso sforzo profuso, in epoca basso-medievale, per la creazione di una nuova rete urbana¹.

Provare invece a focalizzare l'attenzione sull'articolata varietà dei processi interni ad alcune *communitates* friulane può permettere di ampliare lo sguardo e di cogliere le articolate tendenze della società politica locale tra tardo medioevo e prima età moderna². In questo senso, le terre della Patria descritte tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo da Marin Sanudo, il diarista e cronista lagunare, ci appaiono degne di interesse³. Negli scritti dell'osservatore veneziano non sono solo la ricchezza e la puntualità delle informazioni fornite a colpire il lettore ma anche la specifica attenzione rivolta alle *terre* e ai centri minori della regione⁴. Sia nell'*Itinerario* sia nella *Descrizione*, il celebre diarista delinea comunità cittadine impegnate, attraverso strategie di comunicazione e legittimazione, in un articolato dialogo politico. Ciò emerge, in particolare, ponendo attenzione al ruolo dei santi, ai dettagli architettonici dei borghi minori e alla stessa organizzazione civica di questi agglomerati. Plurime, inoltre, appaiono le forze all'opera nei diversi contesti locali. Da ovest a est, da Sacile a Cividale, si possono scorgere *élites* urbane o semi urbane, più o meno organizzate ma sempre conscie della propria forza e dei propri strumenti, oltre che di quelli messi a disposizione dal governo centrale veneziano⁵.

Agli occhi del Sanudo, quindi, il composito insieme di città minori e comunità cittadine — «terre» e «castelli» — rappresenta un elemento imprescindibile

¹ DEGRASSI, *La costruzione di una rete urbana*, in particolare p. 103. Per una recente inversione di tendenza per ciò che riguarda le ricerche sul XIV secolo e primi decenni del XV v. *Gemonia nella Patria del Friuli; Storia di Cividale nel Medioevo; Le subordinazioni delle città comunali*; VIDAL, *Centri senza contado?* Per il XV secolo v. FRESCHI, *I sudditi al governo*; ID., *Res publicae di una Repubblica*. Parallelamente, alcuni studi autorevoli degli anni Novanta del XX secolo hanno posto al centro dell'agenda di ricerca la questione della 'faida' e della formazione di due grandi fronti politici (Strumieri e Zamberlani) insieme con il ruolo di grandi clan, come quello dei Savorgnan, che determinerebbero la fisionomia politica della Patria. Quest'impostazione tende tuttavia a semplificare il quadro di una società politica in realtà diversificata e complessa, anche per ciò che riguarda i centri cittadini friulani: MUIR, *Mad Blood Stirring*; BIANCO, *Mihi vindictam*; ID., 1511. *La Crudel Zobia Grassa*. Per un riepilogo v. ANDREOZZI, *Rivolte e fazioni*; ZACCHIGNA, *Area veneta e friulana*, in particolare pp. 120-124.

² Sul bisogno di approfondire le dinamiche locali friulane tra tardo medioevo e prima età moderna e sulla contenuta attenzione di cui sono state oggetto le comunità cittadine delle terre della Patria per il periodo compreso tra la fine del XIV e il XVI v. FRESCHI, *I sudditi al governo*, pp. XIV-XIX e bibliografia di riferimento.

³ Per i riferimenti essenziali v. LAW, *Marin Sanudo*, pp. 81-94.

⁴ VIGGIANO, *Forme dell'identità locale*.

⁵ Per un quadro generale della Terraferma veneziana v. KNAPTON, LAW, *Marin Sanudo e la Terraferma*, in particolare pp. 19-21.

del contesto friulano⁶. In questi spazi emergere una dimensione complessa nella quale la formulazione della decisione politica diventa il risultato dell'interazione, tutt'altro che ovvia, fra vari e differenti soggetti, vecchi e nuovi, spesso portatori di interessi in conflitto⁷. Per cogliere le dinamiche e le evoluzioni identitarie e di potere locali diventa quindi importante identificare e verificare i caratteri strutturali delle *élites* delle diverse realtà comunitarie, impegnate in progetti di differenziazione e distinzione sociale e di costruzione di uno *status* privilegiato e distinto⁸. Le piccole nobiltà e i micro-patriziati urbani dei centri minori sono da tempo riconosciuti dalla storiografia come attori indispensabili di un'articolata dialettica con il principe, o la signoria, e i suoi ufficiali⁹. Sotto le grandi nobiltà dello stato tra fine Trecento e inizi Cinquecento è possibile osservare gruppi di persone come pure singoli individui che, anche attraverso diverse pratiche sociali, avanzano pretese riconducibili a uno *status* privilegiato.

È proprio muovendo da questa particolare angolatura che proverò a esplorare, per quanto possibile, la complessità e l'articolazione delle culture onomastiche e delle dinamiche elitarie negli spazi comunitari di Gemona e Cividale. Cercherò di considerare queste aree alla luce della loro dimensione di confine e della complessità dell'articolazione sociale. Focalizzare l'attenzione sulla questione confinaria consente infatti di mettere in evidenza e confrontare l'elaborazione di nuove tendenze in centri rappresentativi del complesso panorama della *communitates* friulane e delle rispettive *élites*. In questo senso, la crescita e il rafforzamento delle società politiche locali paiono accompagnarsi, almeno in alcuni casi, alla modifica o conferma di alcune tendenze onomastiche. Le molteplici sfumature del problema possono emergere se cerchiamo notizia di questi percorsi in alcune specifiche tipologie documentarie: i superstiti registri dei battesimi gemonesi e i libri degli anniversari civaldesi. Incrociate con i registri deliberativi (deliberazioni e *deffinitiones*) e con le scritture notarili delle due comunità, oltre che con la documentazione giudiziaria proveniente dal fondo della Luogotenenza veneziana, queste fonti ci consentono di avere uno sguardo al contempo ampio e plurale sui fenomeni richiamati.

I registri dei battesimi della pieve di S. Maria Assunta, la circoscrizione pievana di Gemona del Friuli, risultano essere tra i più antichi di Europa. All'edizione del primo registro (1379-1404)¹⁰, curata da Flavia De Vitt, seguirono due tesi di laurea, promosse dalla stessa De Vitt, riguardanti il secondo (1441-1446) e il

⁶ Sulla scelta di usare, in questo e altri saggi e per il panorama friulano delle *communitates*, le espressioni 'città minore' e 'comunità cittadina' v. FRESCHI, *I sudditi al governo*, pp. 3-38. A livello generale v. anche SVALDUZ, *Città e «quasi città»*, in particolare p. 7.

⁷ FRESCHI, *Res publicae*.

⁸ Per un primo approccio v. ZACCHIGNA, *La nobiltà civica*.

⁹ Per un esempio CHITTOLINI, *La validità degli statuti cittadini*.

¹⁰ *Il Registro Battesimale di Gemona del Friuli*. Sul panorama degli archivi battesimali si vedano almeno i seguenti riferimenti e la bibliografia annessa: ALBINI, *Le registrazioni dei battesimi nell'Italia centro-settentrionale*; Porta Fidei: *le registrazioni pretridentine nei battisteri tra Emilia-Romagna e Toscana*.

terzo (1452-1482)¹¹. Certo, tra questi libri pergamenacei esistono delle differenze. Rispetto al primo, pressoché integro, i successivi non possono vantare la medesima completezza; se al secondo risultano mancare solo due mesi ben più lacunoso appare il terzo, con vuoti di sette (1464-1473) e due (1476-1478) anni. Eppure, nonostante le mancanze, queste fonti costituiscono, per diverse ragioni, una preziosa risorsa per indagare le culture onomastiche della comunità gemonese, sia da un punto di vista quantitativo che qualitativo. In primo luogo, i tre registri restituiscono complessivamente i battesimi di quasi 3'000 neonati, circa 1'500 a testa tra maschi e femmine (con una maggioranza della componente maschile)¹². Secondariamente, questi testi pergamenacei non si limitano ad annotare il nome del battezzato ma indicano anche il padre, il prete battista, i due padrini, la madrina e la data del battesimo mentre assente risulta essere il nome della madre, in genere conosciuta. Nello specifico, inoltre, a essere registrato non è solo il nome del padre ma anche il soprannome, il patronimico e il mestiere. Si tratta dunque di cifre e indicazioni rilevanti anche alla luce delle dimensioni demografiche della realtà gemonese tra XIV e XV secolo, stimata sui 2'000 abitanti.

I libri degli anniversari di Cividale del Friuli costituiscono invece la seconda fonte utilizzata¹³. Questi testi testimoniano l'evoluzione del culto dei morti tra XII e XIII secolo, anche grazie agli ordini mendicanti, quando da semplice menzione del defunto, fatta a margine dei sacramenti, si passa alla creazione di apposite fondazioni per celebrare gli anniversari. La diffusione di questi libri – obituari o necrologi, nei quali una comunità registra il nome dei benefattori defunti per celebrarne l'anniversario – è documentata nel patriarcato aquileiese per tutto il basso medioevo fino agli inizi dell'età moderna¹⁴. Nel caso cividalese tali testi, che coprono l'arco cronologico compreso tra il XIII e il XVI secolo restituendo quasi 6'000 nominativi, provengono da diversi soggetti legati alla cittadina: la chiesa

¹¹ URSIC, *Il registro battesimale di Gemona del Friuli, 1442-1446*; TODONE, *Il registro battesimale di Gemona del Friuli 1452-1482*. Sulla mancata pubblicazione dei successivi due registri pesano, evidentemente, diversi fattori: la minore rilevanza del secondo e del terzo elenco, rispetto all'importanza cronologica e alla completezza del primo, ma anche la necessità di un'operazione di revisione, mai completata, delle tesi magistrali in vista di una pubblicazione inserita in collana.

¹² 1'674 battezzati per il primo registro (1379-1404); 341 per il secondo (1441-1446) e 884 (1452-1482) per il terzo.

¹³ SCALON, *I libri degli anniversari di Cividale*. I libri sono stati curati da Cesare Scalon ed editi dall'Istituto storico italiano per il medioevo, un'operazione avviata da Amelio Tagliaferri e poi da Andrea Tilatti: ivi, pp. 11-12.

¹⁴ Ivi, pp. 43-58. Nel programma di edizione di fonti documentarie friulane gli obituari o necrologi hanno ricominciato a ricevere una particolare attenzione. La serie relativa a questi testi fu inaugurata nel 1982 dallo stesso Scalon per poi riprendere, dopo una fase di rallentamento durata fino ai primi anni del XXI secolo, in tempi relativamente recenti: SCALON, *Necrologium Aquileiense*; RIBIS, *Il Catapan di Rizzolo in Friuli; L'Obituario di Tricesimo*; TILATTI, *I Catapan di Trivignano Udinese*; BELTRAMINI, *Il Catapan di Codroipo*; SIST, *I Catapan di San Giovanni di Casarsa*; BELTRAMINI - DE VITT, *I Catapan di Pagnacco*; PELLIN, *I necrologi del Capitolo di San Pietro in Carnia*; BELTRAMINI - DE VITT, *Il Catapan di Santa Margherita del Gruagno*; PANI - MASUTTI, *Gli obituari delle confraternite udinesi*; PELLIN, *I Catapan di San Martino al Tagliamento*.

e capitolo di S. Maria Assunta; la chiesa e il convento dei frati predicatori di S. Domenico; la chiesa e il convento dei frati minori di S. Francesco¹⁵. Beninteso, se posta a confronto dei registri battesimali gemonesi, questa fonte mostra alcuni evidenti limiti. Essa tende infatti, proprio per la sua natura, a escludere una parte della popolazione, privilegiando le fasce più abbienti della società, ovvero coloro che erano materialmente in grado di far celebrare gli anniversari. E tuttavia, in assenza di estimi o di una puntuale documentazione fiscale, questi libri consentono di identificare almeno alcune tendenze onomastiche proprie dell'*élite* cividalese, ponendole a confronto con quelle del centro gemonese.

In entrambi i casi, dunque, queste scritture permettono di osservare le trasformazioni delle culture onomastiche e le dinamiche di regolazione dei quadri politici. Nelle pagine che seguono procederò quindi nel seguente modo: in un primo momento mi focalizzerò sulle principali tendenze onomastiche nelle due comunità, con un'attenzione specifica ai nomi più ricorrenti; successivamente proverò a formulare qualche considerazione in relazione ai principali nuclei parentali presenti nelle due comunità; concluderò, infine, con qualche considerazione.

2. *Prospettive onomastiche comunitarie*

Partiamo dal caso gemonese. Il primo macroscopico fenomeno, coerente con le tendenze dell'onomastica tardo-medievale, è la stabilizzazione del repertorio. In questo senso, una delle ricadute più evidenti del calo onomastico, che modifica l'originario sistema germanico, è proprio la concentrazione dei nomi maschili e, anche se in misura più variegata, femminili. Nell'arco di un secolo ai primi posti si trovano sempre gli stessi nomi: tra quelli maschili rinveniamo Nicolò, Giovanni, Antonio, Leonardo, seguiti da Daniele, Francesco e Giacomo; per le femmine Caterina ed Elena, a seguire Antonia, Chiara, Elisabetta, Francesca, Giovanna/Giovannina, Maddalena e Margherita. Si tratta di un fenomeno in linea con le tendenze europee anche se con alcune peculiarità: Leonardo e, parallelamente, Maria e Bernardina¹⁶. Al contempo, all'interno delle variazioni della frequenza dei principali nomi dei battezzati è osservabile, nella prospettiva dell'onomastica maschile, un duplice elemento: la progressiva affermazione di Giovanni, anche come nome doppio, e, al contempo, la sostanziale tenuta di Leonardo. Nel primo

¹⁵ SCALON, *I libri degli anniversari di Cividale*, pp. 59-94.

¹⁶ Per la frequenza dei nomi dei battezzati nei tre registri (I, II, III): Nicolò (14,1%, I; 9,5%, II; 7,8%, III), Giovanni (9,2%, I; 15,7%, II; 5,4%, III), Antonio (10,7%, I; 7,3%, II; 7,1%, III), Leonardo (6,7%, I; 6,7%, II; 7,3%, III), seguiti da Daniele (5,1%, I; 8,4%, II;), Francesco (5,4%, I; 3,9%, II; 4,5%, III) e Giacomo (9,2%, I; 3,4%, II; 3,4%, III); per le femmine in testa troviamo Caterina (14,8%, I; 11%, II; 8,4%, III) ed Elena (12,6%, I; 15,3%, II; 9,3%, III), a seguire Antonia (-; 6,6%, II; 3,1%, III), Chiara (-; 5,5%, II;), Elisabetta (3,7%, I; 2,5%, II; 4,1%, III), Francesca (6,2%, I; 2,5%, II; 3,1%, III), Giovanna (-; 11%, II; 10%, III), Maddalena (6%, I; 4,9%, II; 6%, III) e Margherita (7%, I; 2,5%, II; 4,1%, III). Si veda DE VITT, *I più antichi registri battesimali*, pp. 24-25, 39 (tabelle 7, 7bis), 43 (tabelle 10, 10bis), 49 (tabelle 16, 16bis).

registro battesimale (1379-1404) Giovanni occupa la terza posizione, nel secondo registro (1441-1446) la prima posizione e nel terzo (1452-1482) la terza se considerato come nominativo singolo ma primo con scomposizione dei nomi doppi¹⁷. Per quanto riguarda Leonardo, nel primo registro battesimale (1379-1404) lo troviamo in quinta posizione, nel secondo registro (1441-1446) sempre in quinta posizione e nel terzo (1452-1482) in seconda se considerato come nominativo singolo ma quarto con scomposizione dei nomi doppi¹⁸. Si tratta di indicatori che se per un verso confermano la tendenza complessiva tardo medioevale legata alla diffusione di Giovanni, dall'altro sottolineano altresì un aspetto rilevante: la sostanziale tenuta e diffusione di un nome di chiara origine germanica come Leonardo. In effetti, quest'ultimo resta sempre ai primi posti e segnala un legame con il mondo tedesco, come altri nomi rinvenibili tra i battezzati: Odorico/Odorica, Osvaldo, Enrico ecc.¹⁹ Ci torneremo in seguito.

Il secondo aspetto concerne la tipologia del repertorio onomastico. Pure per Gemona il repertorio più cospicuo è rappresentato dalla tradizione dei santi, di cui la maggioranza dei neonati porta il nome²⁰. Se per la fase più antica è ipotizzabile che fossero presenti nomi augurali, nomi cristiani ma non di richiamo diretto ai santi (nomi della tradizione germanica), tra la fine del XIV e il XV secolo a essersi imposti sono i richiami ai patroni più celebri. Si tratta, nello specifico, dei patroni per i più piccoli in un periodo di crisi demica come quello di fine Trecento e di inizio Quattrocento: Giovanni, il Battista; Nicolò, vescovo di Mira e protettore dei bambini, e il suo corrispondente al femminile: Caterina d'Alessandria, protettrice delle nubi e delle partorienti. Gli altri santi a cui si rifanno i nominativi più frequenti rispondono a diverse logiche: ausiliatori o taumaturghi – Antonio da Padova o Antonio Abate (molto popolare nel medioevo e tutore delle persone e degli animali che godette di una notevole fortuna e diffusione tra i bambini), Margherita (popolarissima nel medioevo, invocata contro i problemi del parto e inserita tra i quattordici santi ausiliatori) e Lucia (anche contro le carestie), Giacomo Maggiore e Minore – di culto monastico – Antonio, Leonardo, Daniele e Maddalena – e quelli degli ordini mendicanti – Francesco, Chiara, Antonio da Padova, Domenico – mentre un caso a parte costituiscono i culti di sant'Elena,

¹⁷ Nel registro battesimale del 1379-1404 Giovanni occupa la terza posizione, sia considerandolo come nominativo singolo (77) che con scomposizione dei nomi doppi (92); nel secondo registro occupa invece la prima posizione, sia come nominativo singolo (28) che con scomposizione dei nomi doppi (44); nel terzo registro occupa la terza se considerato come nominativo singolo (25) ma primo con scomposizione dei nomi doppi (96). Ivi, pp. 39 (tabelle 7 e 7bis), 43 (tabelle 10 e 10bis), 49 (tabella 16 e 16bis).

¹⁸ Nel primo registro battesimale Leonardo occupa la quinta posizione, sia come nominativo singolo (56) che con scomposizione dei nomi doppi (56); nel secondo registro lo troviamo sempre nella stessa posizione, sia come nominativo singolo (13) che con scomposizione dei nomi doppi (13); nel terzo registro occupa invece la seconda posizione se considerato come nominativo singolo (34) ma quarta con scomposizione dei nomi doppi (40): ivi.

¹⁹ Ivi, pp. 29-30.

²⁰ La corrispondenza con il santo del giorno del battesimo o con i giorni più vicini è bassa: ivi, p. 22.

madre di Costantino, la cui venerazione fu favorita dai francescani, e di Elisabetta, madre del Battista, a cui si lega la crescita quantitativa successiva²¹. Nel corso del secondo Quattrocento a questi ultimi nominativi si va poi affiancando un nuovo santo: Bernardino da Siena, morto nel 1444 e canonizzato nel 1450. Anche per il contesto gemonese Bernardino sembra mostrarsi polivalente nei suoi significati, sia modello etico-sociale intransigente sia emblema di pratiche devozionali. Il nome non conosce, almeno per il XV secolo, un'amplissima diffusione e non resta necessariamente confinato ai vertici della comunità anche se in alcune circostanze sembra fare parte di una più ampia strategia onomastica familiare, come nel caso della famiglia degli Abati. Naturalmente, Bernardina segue di pari passo le fortune della controparte maschile. Infine, anche Maria, poco presente nei primi due registri battesimali, cresce a partire dalla seconda metà del Quattrocento, sia a livello singolo sia nel nome doppio²².

Un ulteriore elemento rinvenibile nella comunità gemonese è poi la crescita progressiva dell'uso dei nomi doppi, che vanno aumentando in modo marcato nel corso del secolo: 2,6% nel primo registro; 6,7% nel secondo; 16,9% nel terzo, con una decisa prevalenza di nomi doppi tra i maschi rispetto alle femmine²³. Come è facilmente intuibile, a fare la parte del leone sono, almeno per la componente maschile, le combinazioni riferite a Giovanni – ad esempio Giovanni Antonio, Giovanni Francesco, Giovanni Daniele ecc. – che possono anche ripetersi più volte. Gli altri nomi doppi legati ad Antonio (Antonio Nicolò, Antonio Francesco ecc.), Giacomo (Giacomo Daniele, Giacomo Filippo ecc.), Nicolò (Nicolò Candido, Nicolò Leonardo ecc.), Francesco (Francesco Antonio, Francesco Adamo ecc.), Leonardo (Leonardo Ermacora, Leonardo Bertolo ecc.) e ad altri non si ripetono mai più di una volta, anche se la loro varietà va progressivamente aumentando nel corso del XV secolo. In ambito femminile, invece, il fenomeno di rilievo è costituito dalla evidente crescita dei composti di Maria, in particolare Maria Maddalena, e, parallelamente, da quelli di Giovannina (Giovannina Elisabetta, Giovannina Franceschina ecc.) e Caterina (Caterina Luisa, Caterina Franceschina ecc.), che però non superano mai la singola unità per registro battesimale²⁴.

²¹ Ivi, pp. 27-28.

²² Ivi, p. 28.

²³ Tra i maschi il tasso è decisamente più elevato: 4,8% per il primo registro; 11,2% per il secondo registro; 24,3% per il terzo registro. Per le femmine: 0,2% per il primo registro; 1,8% per il secondo registro; 8,6% per il terzo registro ivi, p. 27.

²⁴ I nomi doppi ricorrenti nei battezzati, che superano almeno la prima unità (per i maschi) ed esprimono una chiara tendenza, sono i seguenti. Per il primo registro: Giovanni Antonio (6), Giovanni Paolo (5), Giovanni Francesco (2) per i maschi; Anna Elena (1), Antonia Elena (1) per le femmine. Per il secondo registro: Giovanni Antonio (5), Giovanni Daniele (2), Giovanni Francesco (2) per i maschi; Candida Luisa (1), Giovannina Franceschina (1), Maria Elisabetta (1) per le femmine. Per il terzo registro: Giovanni Antonio (11), Giovanni Daniele (11), Giovanni Francesco (6), Giovanni Battista (5), Giovanni Pietro (5), Giovanni Bernardo (4), Giovanni Cristoforo (4), Giovanni Andrea (3), Giovanni Paolo (3), Giacomo Giovanni (2), Giovanni Leonardo (2), Giovanni Lodovico (2), Giovanni Simone (2), Nicolò Maria (2) per i maschi; Maria Maddalena (3) per le femmine ivi, pp. 29, 43 (tabella 8), 45 (tabella 11), 51 (tabella 17).

Vi è, infine, un raro interessamento per la letteratura cortese e, invece, una singolare attenzione per il gusto rinascimentale. Per il maschile Antonio Adriano e Valerio mentre per il femminile Lucrezia, Caterina Lucrezia, e spesso Maria accostata a un riferimento omerico (ad esempio Maria Cassandra, Maria Penthesilea ecc.)²⁵.

Confrontiamo ora i dati che emergono dai libri degli anniversari cividalesi provando a mettere a fuoco i medesimi macro-orientamenti presenti nel caso gemonese, sempre considerando che a Cividale essi ci forniscono il quadro solo di una parte della popolazione della cittadina, quella con una maggiore disponibilità economica e/o con uno *status* sociale riconosciuto.

Il primo elemento che possiamo osservare anche per Cividale è una evidente riduzione dello stock onomastico e una progressiva concentrazione su alcuni nominativi che, a partire soprattutto dalla fine del XIV secolo, restano gli stessi sia per i maschi – Giovanni, Nicolò, Giacomo, Leonardo, Antonio a cui seguono Francesco, Pietro, Daniele e Domenico – sia per le femmine, sebbene in modo più variegato – Caterina, Elisabetta, Margherita a guidare saldamente il gruppo di testa e Giovanna, Domenica, Lucia, Elena, Chiara, Francesca, Maddalena, Nicolussa, Agnese, Francesca, Maria più distaccate²⁶. Per il Quattrocento, dunque, pure a Cividale la crescita di Giovanni appare indiscutibile e conferma la ordinaria tendenza medievale mentre i nominativi di origine germanica, che godono ancora di una certa fortuna nel XIV secolo, risultano poco utilizzati benché non scompaiano del tutto, nemmeno i più arcaici (ad esempio Ulrico)²⁷. Al contempo, tuttavia, vanno segnalati anche altri aspetti interessanti rispetto ai secoli precedenti: la fortuna di Nicolò, che si colloca al secondo posto a poca distanza dallo stesso Giovanni; la crescita di Antonio, che entra nella cinquina di testa; la sostanziale tenuta, come a Gemoni, di Leonardo, che resta tra i primi cinque nomi più utilizzati e conferma quel legame con il mondo tedesco già messo a fuoco per il caso gemonese²⁸.

Ugualmente, nella realtà cividalese il repertorio più cospicuo è riconducibile alla tradizione dei santi. In questo senso, pure qui assistiamo ad alcuni cambiamenti rispetto ai secoli precedenti, in particolar modo legati ai mutamenti della pietà popolare. Prima del Duecento, infatti, l'ambito di riferimento sono il Sacro

²⁵ Ivi, p. 31.

²⁶ Una stima puntuale dei nominativi per il XV secolo necessiterebbe di una verifica di ogni singola personalità contenuta nei libri degli anniversari, al fine di confermarne l'effettiva appartenenza al centro cividalese. Non potendo operare in tal senso, se non dopo una ricostruzione che esula dagli obiettivi di questo lavoro, si è preferito fornire una stima di massima che tuttavia rappresenti abbastanza fedelmente le tendenze in atto. Per i maschi: Giovanni (60-70), Nicolò (55-60), Giacomo (30), Antonio (25-30), Leonardo (25-30), Francesco (20-25), Pietro (15-20), Daniele (10-15), Domenico (10-15), Enrico (5-10). Per le femmine: Caterina (30-35), Margherita (25-30), Elisabetta (20-25), Domenica (15-20), Giovanna (10-15), Lucia (10-15), Elena (10-15), Chiara (10-15), Francesca (10-15), Maddalena (5-10): SCALON, *I libri degli anniversari di Cividale*, pp. 857-994.

²⁷ Le occorrenze dei nomi di origine germanica risultano limitate anche se, in percentuale e rispetto al caso gemonese, appaiono più numerose e non scompaiono mai del tutto come per esempio Enrico, Ulrico, Federico, Rodolfo, Corrado, Guglielmino, Ermanno, Adalberto, Alberto ecc. Ivi, p. 103 (Tavola IV.A) e indici nomi di persona, pp. 857-994.

²⁸ Ivi.

Romano Impero e le crociate, con modelli di santità che guardano a vescovi e abati ma anche a re e regine. Alcuni dei nomi più in voga nel XIII, che in parte risentono anche dell'influenza del XII secolo, risultano abbastanza indicativi: Enrico, che si rifà a Enrico II di Sassonia, morto nel 1024 e canonizzato da papa Eugenio III nel 1146, il quale poteva vantare un legame particolare con i patriarchi aquileiesi, in special modo Poppone; Corrado, vescovo di Costanza ma anche figlio di Enrico di Altdorf, e Ulrico, vescovo di Augusta, entrambi legati alla figura di Ottone I e alla sua politica. Nel caso di Ulrico alla sua fortuna possono aver contribuito i patriarchi, in particolare due: Ulrico di Eppenstein e Ulrico di Treffen. A questa impostazione se ne va sostituendo nel corso dei secoli un'altra che, come nel caso gemonese, si rivolge a quei santi ausiliatori e protettori tipici del periodo basso-medievale: Giovanni, Battista o Evangelista; Nicolò, vescovo di Mira e protettore dei bambini; Antonio, di Padova o l'Abate; Francesco d'Assisi, santo che gode a Cividale di una particolare attenzione anche grazie alla presenza dell'ordine in loco; Pietro, l'Apostolo²⁹. Una tendenza non dissimile interessa anche il repertorio onomastico femminile. Insieme a Maria, Margherita, Elisabetta, Cristina e Sofia nel Duecento troviamo ai primi posti anche nominativi di origine tedesca: Adelaide, moglie di Ottone I imperatore; Ermengarda, moglie di Alano duca di Bretagna che, dopo la morte del marito durante la prima crociata, si era fatta monaca; Gisella, figlia di Enrico II di Baviera e moglie di Stefano I d'Ungheria, la quale sostenne la conversione al cristianesimo degli ungheresi. A Quattrocento inoltrato il panorama appare decisamente mutato, anche grazie alla decisa presenza degli ordini mendicanti. I nomi germanici sono quasi del tutto scomparsi, oppure relegati a pochi casi isolati. Caterina d'Alessandria, protettrice delle nubi e delle partorienti e il cui culto fu sostenuto da questi ordini, si è affermata in testa alla classifica. Elisabetta, madre del Battista ma anche santa Elisabetta d'Ungheria, sostenuta dalla diffusione di Giovanni resta uno dei tre nomi più adottati mentre Margherita, invocata contro i problemi del parto e la cui festa era stata spostata nel 1291 dal patriarca Raimondo della Torre, non perde posizioni. Senza considerare Maria, le sante che seguono fanno riferimento agli ordini mendicanti o ai loro fondatori – Domenica, Francesca, Chiara – a singoli santi – Nicolussa per Nicolò, vescovo di Mira, e Giovanna per Giovanni Battista – al culto monastico – Maddalena – e a un ruolo di ausiliatrice – Lucia e Agnese – mentre per Elena sembra valere il discorso già fatto per il caso gemonese sull'influsso dell'ordine francescano³⁰.

Passando ai nomi doppi il contesto cividalese appare diverso da quello gemonese, con pochi nomi doppi, tanto per il Quattrocento che per i secoli precedenti. Beninteso, questo non significa che essi non siano presenti, soprattutto alla luce del fatto che i libri degli anniversari ci restituiscono, come abbiamo già ricordato, solo una parte della popolazione presente nella cittadina. Eppure, la scarsa affermazione dei nomi doppi tra coloro che possono disporre di un discreto patrimonio economico, politico e sociale appare fuori discussione. Anche in questo caso

²⁹ Ivi, pp. 105-106.

³⁰ Ivi, pp. 106-108.

i composti di Giovanni (Giovanni Paolo, Giovanni Francesco, Giovanni Antonio ecc.) sono gli unici a risultare veramente diffusi, mentre gli altri nominativi sia maschili (ad esempio Antonio, Nicolò ecc.) sia femminili (ad esempio Maria, Caterina, Elisabetta ecc.) spesso non vanno oltre la singola unità³¹.

Infine, oltre alla diffusione di nomi di origine biblica (Adamo, Elia ecc.) anche a Cividale è presente, pur con numeri esigui, tanto un trecentesco interessamento per la letteratura cortese – per il maschile Galvano, Lancelotto, Orlando; per il femminile Isotta e Ginevra – quanto un’attenzione quattrocentesca per nomi di gusto rinascimentale – per il maschile Scipione, Cesare, Augusto, Marco Antonio; per il femminile Lucrezia. Vi ritorneremo.

3. Dinamiche elitarie cittadine

I processi onomastici identificati a livello locale nelle due *communitates* presentano dunque, nonostante alcune diversità, numerosi punti di contatto. Eppure, spostando l’attenzione da una ricognizione generale delle tendenze onomastiche dell’intera società ai gruppi familiari appartenenti alle élites emergono delle differenze sostanziali. Quali sono le ragioni di questa peculiare condizione? La risposta, a ben vedere, può essere cercata proprio nella dimensione locale delle due comunità e nelle rispettive società politiche.

Nel secondo Quattrocento il quadro gemonese risulta piuttosto consolidato. L’insieme dei gruppi parentali più ricchi è costituito dai de Cramis, dai Franceschini e dagli Abate, a cui si aggiungono i Montegnacco, Nicola *hospes* e gli eredi di Biagio Pinta. A un secondo livello fanno la loro comparsa numerose famiglie di *ser* — Orsetti (notai), Brugni, Squarani, Bertoni, Patussi, Pascutini, Formentini — ma anche di *magistri* — Pichissini, Danilutti, Mutissini, Cerdo. I restanti soggetti conservavano invece un patrimonio trascurabile³². In questo senso, quasi perfetta è la sovrapposizione tra i raggruppamenti più ricchi e quelli identificati dal designatore *nobilis* mentre al di sotto si muovono famiglie (*ser* e *magistri*) di più recente o antica origine, cresciute e affermatesi soprattutto a partire dalla prima metà del XV secolo³³. Ciò non deve stupire troppo. Questi gruppi parentali includevano alcuni dei nuclei di immigrazione lombarda, fiorentina e senese già messi in risalto durante i secoli precedenti. In effetti, già alla fine del XIV secolo e ai primi del XV era possibile constatare come l’insediamento di toscani³⁴ e lombardi³⁵ aves-

³¹ Ivi, pp. 857-994.

³² ACG, *Massari*, reg. 459, ff. 21v, 22r (1458-59); ivi, reg. 461, f. 22r (1461-62); ivi, reg. 462, ff. 27r-30v (1465-66); ivi, reg. 464, ff. 24r-28r (1468-69); ivi, reg. 466, ff. 25r-28r (1470-71).

³³ FRESCHI, *I sudditi al governo*, pp. 113-115.

³⁴ BATTISTELLA, *I Toscani in Friuli*. Sulle immigrazioni di toscani e lombardi in Friuli v. *I Toscani in Friuli*; *I Toscani nel Patriarcato di Aquileia*. Sui rapporti tra il centro gemonese e la immigrazione toscana trecentesca v. DE BIASIO, *I Toscani a Gemona*; COVACICH, *La stazione dei De Bombenis*; MINIATI, *Il ruolo delle famiglie toscane*.

³⁵ BATTISTELLA, *I Lombardi in Friuli*; DAVIDE, *Lombardi in Friuli*.

se portato a Gemona numerose famiglie di tradizione 'cittadina'³⁶. Questi trasferimenti avevano condotto, tra l'altro, alla costruzione di assetti politici inter-familiari tenuti assieme dalle rispettive aree di provenienza³⁷ che si proietteranno nella prima parte del XV secolo, protraendosi almeno fino alla pace di Lodi³⁸.

Ebbene, focalizzando l'attenzione sull'aspetto onomastico di queste compagini un aspetto emerge immediatamente: i nomi di origine tedesca e/o riconducibili all'elemento germanico risultano quasi assenti tra i membri dell'*élite* gemonese. Si pensi, in questo senso, al caso di Leonardo. Nel corso del Quattrocento, come abbiamo constatato, il nome Leonardo è presente e diffuso tanto a Gemona quanto a Cividale. Eppure, insieme ad altri nominativi di origine germanica, esso appare tutt'altro che radicato presso i membri dell'*élite* gemonese o tra le principali famiglie della cittadina. Escludendo infatti la categoria degli *hospes*, di origine *teutonica*, complessivamente i riferimenti appaiono contenuti: Franceschini (*nobilis*), 1 Leonardo e 1 Volfango³⁹; Montegnaco (*nobilis*), 1 Lodovico⁴⁰; Orsetti (*ser*), 1 Leonardo e 1 Lodovico Volfango⁴¹; Patussi (*ser*), 1 Leonardo⁴²; Squarani (*ser*), 1 Lodovico⁴³; Pichissini (*magister*), 1 Enrico; Mutissini (*magister*), 2 Leonardo⁴⁴. Certo, indubbiamente un ruolo hanno l'origine (toscana e lombarda) e le tradizioni delle diverse famiglie radicate a Gemona. Al contempo, nonostante i certificati legami matrimoniali, a pesare è anche la differenza con l'aristocrazia castellana friulana. In effetti, una caratteristica dei *domini* era indubbiamente costituita dall'utilizzo di nomi di ascendenza germanica o di matrice regia. In questo senso, la diversità della condizione di *nobilis* — non negoziabile — dei castellani friulani rispetto alle *élites* mercantili gemonesi sembra iscriversi in una logica di fondo che porta queste ultime anche a limitare i riferimenti onomastici germanici, adoperati per lo più dalle famiglie aristocratiche⁴⁵.

³⁶ A Gemona, come in altre località friulane (Cividale inclusa), questa immigrazione si era verificata anche grazie allo sforzo dei patriarchi interessati a occupare le aree di riscossione di dazi e delle mude: EAD., *Prestatori toscani*.

³⁷ ZACCHIGNA, *La nobiltà civica*, p. 50: «Il residuo trecentesco di questa immigrazione profonda riuscirà a riproporre la presenza toscana e lombarda persino negli assestamenti patrizi del primo '400 veneziano». Per i problemi posti dallo specifico processo di circolazione e d'integrazione delle *élites* nel Trecento e per la sottovalutazione della «persistenza dei legami agnatizi con la madrepatria» v. VARANINI, *Aristocrazie e poteri nell'Italia centro-settentrionale*, in particolare pp. 174, 175.

³⁸ Per il Quattrocento, l'intenso dialogo tra la dimensione locale e quella centrale del Dominio è complicato anche dai diversi piani relazionali e dalle realtà informali che attraversano gli stati quattrocenteschi. Si pensi alle questioni sollevate dall'espulsione dei fiorentini a causa dell'editto veneziano del 1451: CASELLA, *Alcune considerazioni sul decreto veneziano*.

³⁹ URSIC, *Il registro battesimale di Gemona*, p. 73, n. 93; ASUd, ANA, b. 2244, fasc. 4, f. 28r.

⁴⁰ Ivi, f. 47r.

⁴¹ ASV, LPF, b. 51, ff. 71rv; TODONE, *Il registro battesimale di Gemona*, p. 114, n. 744.

⁴² Ivi, p. 100, n. 614.

⁴³ Ivi, p. 97, n. 587.

⁴⁴ URSIC, *Il registro battesimale di Gemona*, p. 103, n. 275; TODONE, *Il registro battesimale di Gemona*, p. 91, n. 524.

⁴⁵ Per qualche spunto in proposito v. FRESCHI, *I sudditi al governo*.

E tuttavia ai processi fin qui delineati ne va aggiunto un altro, non meno importante. Nel corso del periodo basso-medievale la realtà gemonese aveva elaborato una chiara identità di centro di transito e una consuetudine destinata ad assumere un rilievo centrale nelle pratiche comunitarie: il *Niederlech*. Questa pratica, risultato di un'attività consuetudinaria formalizzatasi nel corso del tempo in privilegio, si traduceva nella tassazione di tutte le operazioni che si svolgevano nella pausa obbligata, di un giorno e una notte, dei mercanti provenienti d'oltralpe e dalla penisola italica: carico e scarico delle merci, cambio dei carri, controlli doganali e rilascio della documentazione necessaria alla continuazione del viaggio. In questo senso, la sosta gemonese rappresentava un'occasione anche per la crescita di altre attività parallele: la vendita di merci e i servizi di alloggio presso le locande e taverne locali.

Tale condizione era però destinata a cambiare con l'ingresso di Gemona nello *Stado* da Terra. Le ripetute contrattazioni intercorse tra i mercanti tedeschi, la comunità gemonese e la Dominante, volte a regolamentare il traffico proveniente dalle aree d'oltralpe verso Venezia e viceversa, ne sono un chiaro esempio. Le trattative tra i mercanti tedeschi, Venezia e la collettività glemonense, anche con esiti alterni, potevano ridisegnare i contorni dello scenario locale. Il privilegio, lungi dall'essere racchiuso nei fragili steccati di concessioni formali, affondava le radici in pratiche e culture collettive⁴⁶. Beninteso, queste trattative non esaurivano le relazioni tra la componente tedesca e la comunità. Infatti, esse costituiscono la cartina di tornasole del delicato equilibrio che costituiva il soggetto collettivo gemonese, di cui anche il gruppo tedesco faceva parte⁴⁷. La tensione con la componente straniera era infatti destinata a esplodere nel Quattrocento, soprattutto nella seconda metà del secolo, attraverso pratiche di irrigidimento della condizione di forestiero ma anche di vero e proprio controllo delle pratiche di *mercantia*. La combinazione dell'aspetto socioeconomico con la percezione comunitaria di un'aperta violazione delle regole consuetudinarie portava il soggetto collettivo a ridefinire le regole che delimitavano gli spazi della socialità e dell'accesso alle risorse, scaricando il peso sulla componente 'tedesca', con la quale era in conflitto⁴⁸.

Questo stato di cose consolidava la preminenza di quelle famiglie che detenevano il controllo delle attività economiche cittadine e ci consente di inquadrare meglio la limitata presenza di nomi di origine germanica tra le file dell'*élite* gemonese. Al contempo però, erano gli stessi membri più in vista della comunità a comprendere l'inutilità di una contrapposizione netta con gli esponenti più in

⁴⁶ Ivi, pp. 143-145. Nella sua *Descrizione* cinquecentesca Girolamo di Porcia metteva in evidenza, per contrasto, la natura pratica delle operazioni che sostanziano tale diritto: DI PORCIA, *Descrizione*, pp. 70-71.

⁴⁷ DAVIDE, *Le presenze «straniere» a Gemona*, p. 402. Rimane da comprendere se il ridimensionamento della presenza straniera abbia interessato l'intero gruppo o solo le personalità poste ai margini; l'arrivo degli Elti e la ricchezza dei mercanti tedeschi residenti in loco sembrano delineare una tendenza più articolata, ancora da indagare compiutamente. Sulla componente tedesca tra XV e XVI secolo e sul suo parziale decremento ivi, pp. 409, 410.

⁴⁸ FRESCHI, *I sudditi al governo*, pp. 145-149.

vista della componente forestiera: le pratiche di mediazione e clientelari tra una parte del gruppo di governo e i membri più o meno in vista dell'immigrazione 'tedesca' rivelano logiche di negoziazione reciproca, di cui la scelta dei nomi è parte. Non è quindi un caso che proprio alcune delle più importanti famiglie richiamate precedentemente – Franceschini, Montegnaco, Orsetti (notai) – e che avevano adottato chiari nominativi germanici compaiano tra i membri più attivi nei processi di mediazione e negoziazione con la componente tedesca *in loco*⁴⁹. Tali nominativi, inoltre, potevano essere accolti anche da soggetti e famiglie di rango meno elevato – Patussi, Squarani, Pichissini, Mutissini.

Al contempo, le scelte onomastiche delle maggiori famiglie gemonesi potevano altresì rappresentare la spia di articolati processi di distinzione. Per i Coda/Codarossi, ad esempio, indicati come *ser* ma non particolarmente benestanti, la distinzione era alimentata dalla presenza familiare negli organi cittadini, dal legame con i signori castellani (i Cergneu) e dalle posizioni negli ospedali e nelle chiese locali⁵⁰. Può dunque non stupire che a due figli di *ser* Bartolomeo Coda fossero dati nomi di chiaro gusto rinascimentale: Antonio Andriano (1452) e Valerio (1462)⁵¹. Questi percorsi potevano però innescare profonde divisioni, anche nei confronti del proprio nucleo familiare più allargato. Il caso degli Abate, una delle più importanti compagini gemonesi, è decisamente indicativo. Nel corso del Quattrocento il rafforzamento della consorteria non riguardò tutti i suoi appartenenti. La grande differenza tra il ramo di Giovanni Francesco Abate e quello di Antonio Abate consisteva nella diversa solidità economica, politica e sociale all'interno della realtà e del distretto gemonese ma anche nella maggiore capacità di interazione con gli organi della Dominante, a Venezia e a Udine. Queste tendenze, unite alla progressiva costruzione di legami parentali e alleanze con le nobilità castellane della sinistra e destra Tagliamento, condussero all'innegabile rafforzamento di un ramo della famiglia nel corso del XV secolo e allo scontro tra le due compagini anche nell'arena giudiziaria, tanto nei tribunali locali che presso la corte del luogotenente veneziano⁵². In questo quadro, una parte del processo di distinzione del ramo di Giovanni Francesco Abate pare articolarsi pure dal punto di vista onomastico, ampliando la varietà del repertorio e rinnovando, almeno

⁴⁹ Solo alcuni esempi circoscritti ma indicativi. Il 14 agosto 1487 Gregorio — «filius Pangratii de Graç de Alemania sartor teutonicus» — chiedeva alla comunità di accoglierlo nella vicinia gemonese. Tramite la mediazione di ser Blasio de Franceschini, fideiussore di Gregorio, e il pagamento delle cento libbre il consiglio accettava come «bonus et fidelis vicinus» il sarto tedesco, decretandone l'ingresso nella comunità v. ACG, *Deliberazioni*, reg. 111, f. 3v. Il 10 ottobre 1488 un certo Nicola teutonico, affiancato proprio dal suo avvocato ser Giovanni Orsetti, si lamentava della condanna pecuniaria inflittagli dal consiglio minore cittadino in merito al divieto di vendere merci ivi, reg. 114, f. 10rv. Infine, il 25 giugno 1488 erano proprio *ser* Cristoforo Orsetti e *ser* Giovanni di Montegnaco a relazione al consiglio minore in merito alle delicate indicazioni provenienti dal luogotenente, il quale proibiva agli *hospites* di fare qualsiasi forma di «mercimonia»: ivi, reg. 113, ff. 46v-47v.

⁵⁰ FRESCHI, *I sudditi al governo*, p. 114, note 118 e 119.

⁵¹ DE VITI, *I più antichi registri battesimali*, p. 31.

⁵² FRESCHI, *I sudditi al governo*, pp. 116-123.

parzialmente, la tradizione familiare. Infatti, oltre a Giovanni Francesco Abate, uno dei pochissimi a utilizzare un nome doppio all'interno della consorteria, ai figli vengono assegnati nominativi chiaramente distintivi nel panorama gemonese: Bernardino, Candido, Daniele⁵³. Si tratta di una diversità marcata tanto nei confronti della consorteria quanto del ramo avverso, dove invece ritroviamo i più consueti nomi di Giacomo e Antonio, sebbene una figlia di Antonio si chiami Lucrezia⁵⁴.

Se nel panorama gemonese le prassi onomastiche innervano processi di negoziazione, mediazione ma anche di distinzione, tanto nei confronti della società nel suo complesso che all'interno degli stessi rami familiari, le cose vanno diversamente presso le élites cividalesi. Passando infatti da un'analisi di tipo quantitativo e una di tipo qualitativo è possibile osservare un dato interessante: a Cividale i nomi di origine tedesca come Enrico, Corrado, Federico, Rodolfo, Guglielmo/Gugliemino ecc., numericamente limitati, risultano però tutt'altro che inusuali tanto tra le famiglie di antica origine che tra quelle in ascesa.

Tra i gruppi più antichi un caso particolare, almeno parzialmente, pare costituito dal gruppo parentale che più di ogni altro rappresentò, perlomeno fino agli inizi del Quattrocento, il baricentro della politica comunitaria: i de Portis. Sebbene fin dal XIII secolo nei diversi rami della famiglia ricorrano in grande abbondanza nominativi maschili come Giovanni e Filippo non meno presenti sono Federico, Rodolfo, Enrico, Corrado⁵⁵. Nel corso del Quattrocento, invece, il peso dell'onomastica di origine germanica sembra ridimensionarsi. Non si tratta, in questo senso, del semplice diradarsi dei richiami più antichi all'elemento germanico, come per esempio la scomparsa a partire dalla fine del XIII secolo di Ulrico, ma qualcosa di più profondo. In effetti, l'affievolirsi dell'egemonia dei de Portis sul centro cividalese – dovuta sia alla crisi del Patriarcato, al quale le fortune di questi ultimi furono a lungo debitrice, sia all'emergere di nuove consorterie interessate a occupare lo spazio politico locale – e la progressiva attenzione nel rinsaldare i legami con altri casati friulani interni (Formentini) ed esterni (Savorgnan e della Torre) alla cittadina pare legarsi a una certa riorganizzazione onomastica. Naturalmente, questo non si traduce nella completa scomparsa dei richiami al mondo tedesco, come nel caso di Rodolfo o Federico⁵⁶; e tuttavia la preferenza, oltre al classico Filippo, per nomi come Zenone, e in misura minore Antonio e Nicola, resta un indizio di alcune specifiche tendenze in atto nella consorteria⁵⁷.

Focalizzando però l'attenzione sulle altre principali famiglie cividalesi di duecentesca e trecentesca origine e riportate nelle cronache del tardo Quattrocento

⁵³ ASVe, LPF, b. 77, f. 89rv.

⁵⁴ Per Antonio ivi; per Giacomo ASUd, ANA, b. 2244, fasc. 4, f. 22r; per Lucrezia DE VITT, *I più antichi registri battesimali*, p. 31.

⁵⁵ FIGLIUOLO, *Nobiltà e aristocrazia cittadina*, pp. 195, 199, 201.

⁵⁶ Per Rodolfo v. SCALON, *I libri degli anniversari*, p. 980, C 24.9; per Federico v. ASUd, ANA, b. 722, fasc. 14, ff. 143r-145v; BULLITTA, *Le pergamene de Portis*, p. 12.

⁵⁷ Per Zenone v. FIGLIUOLO, *Nobiltà e aristocrazia cittadina*, p. 199; ASUd, ANA, b. 722, fasc. 7, f. 43rv; ivi, fasc. 13, ff. 33v-35r; per Nicola ivi; per Antonio ASV, LPF, b. 92, f. 633r.

la presenza dell'elemento germanico appare indiscutibile. Per i Boiani, ad esempio, l'importanza rivestita dal nome Corrado⁵⁸, che godrà di una decisa fortuna all'interno della famiglia anche per l'intera età moderna, e la presenza evidente accanto a Guglielmo, ancora agli inizi del Quattrocento, di un nome come Ulrico⁵⁹ confermano la centralità della componente germanica in una delle più antiche famiglie cividalesi di antica origine nobile. A questo proposito è interessante rilevare come dalla seconda metà del Trecento si faccia strada il nome Venceslao, ripreso a fine del Quattrocento⁶⁰, che rimanda al contesto imperiale. Volgendo poi lo sguardo ai Formentini, di più recente affermazione, il processo di sintonizzazione fin qui descritto ci appare ancora più evidente. Certo, l'asse onomastico dei rami quattrocenteschi della consorteria è costituito sia da Bonino sia da Adamo e Simone i quali restano, con le dovute differenze, i nomi più distintivi della famiglia dal tardo Trecento fino all'avanzato Cinquecento⁶¹. Nonostante ciò, Federico, Rodolfo ed Enrico si inseriscono pienamente nel percorso delineato affiancando in modo costante il principale tracciato onomastico⁶². Anzi, è proprio nel corso del Quattrocento che questi nominativi sembrano trovare una piena stabilizzazione all'interno della consorteria, sostanziando quegli sforzi di nobilitazione avviati nel corso del secolo precedente⁶³. In queste famiglie, dunque, il dato onomastico non è semplicemente l'indizio di una ricorrente attitudine dei *domini*, quella di ricorrere a nomi di tradizione aristocratica di ascendenza germanica di matrice regia. Questi nomi servono ai membri della consorteria a ricordarsi esplicitamente con il contesto imperiale, con il quale intrattengono rapporti e stabiliscono legami certificati, a fine Quattrocento, da quelle stesse cronache cittadine che costruiscono la memoria della comunità e delle sue famiglie nobili. In questo quadro per i Boiani l'assunzione di questi nomi serve a mantenere e consolidare un patrimonio relazionale costruito nel corso dei secoli mentre per i Formentini ciò significa attestare un'affermazione trecentesca realizzata anche tramite la sintonizzazione con lo spazio imperiale⁶⁴.

⁵⁸ Per alcuni esempi trecenteschi e quattrocenteschi sull'importanza del nome Corrado per la famiglia Boiani v. IONA, *Corrado Boiani*; VIDAL, *Corrado Boiani (ante 1300ca-1354)*; ID., *Corrado Boiani (ante 1360-1419)*; BCC, ACC, AMC, reg. 5, 1426 dicembre 28; ASUd, ANA, b. 734, fasc. 1488 (2), ff. 28r-29r. Il ricorrere del nome Corrado è inoltre attestabile scorrendo la documentazione conservata presso il Museo Archeologico Nazionale di Cividale nel *Fondo Boiani*.

⁵⁹ FIGLIUOLO, *Nobiltà e aristocrazia cittadina*, p. 221.

⁶⁰ Per Venceslao tra fine Trecento e primi del Quattrocento ivi; per Venceslao alla fine del XV secolo BALLISTRERI, *Venceslao Boiani*; AVON, *Venceslao Boiani*.

⁶¹ FIGLIUOLO, *Nobiltà e aristocrazia cittadina*, p. 232; SCALON, *I libri degli anniversari*, p. 858.

⁶² Per Federico v. ASUd, ANA, b. 734, fasc. 1488 (2), ff. 17v-19r; per Rodolfo v. ASV, LPF, b. 62, f. 244r; per Enrico v. ASUd, ANA, b. 722, fasc. 14, f. 146rv.

⁶³ Al di là delle ambigue nobilitazioni trecentesche è innegabile che già nel XIV secolo i Formentini detenessero un ruolo di rilievo nel panorama locale: FIGLIUOLO, *Nobiltà e aristocrazia cittadina*, pp. 231-238.

⁶⁴ «Patricii siquidem ordinis familias oppido superesse sex et quinquaginta colligimus, e quibus semestri singulo senatus ipse novatur; ex tantae igitur nobilitatis frequentia non defuere cives insignis auctoritatis, qui fascibus obeundis aliis antistarent. Nostra namque aetate equites

Beninteso, ciò non significa che anche in queste consorterie non si affermino quelle tendenze onomastiche generali già descritte nella sezione precedente (ad esempio l'affermazione di nomi come Giovanni ecc.). Eppure, come abbiamo visto, l'elemento germanico, quantitativamente contenuto a livello generale, acquisisce un suo valore sotto l'aspetto qualitativo, anche guardando ad altre famiglie eminenti del contesto cittadino: nei Brandis il nome Enrico non scompare⁶⁵; presso i Ronconi ritroviamo, rispettivamente verso la metà e la fine Quattrocento, Leonardo e Ludovico⁶⁶; nei Maniago e nei Manzano il nominativo di Leonardo⁶⁷; nei da Crema Ludovico⁶⁸. Se poi osserviamo le compagini familiari per le quali il XV secolo costituirà un momento di consolidamento della preminenza all'interno del quadro politico locale l'impressione di una sensibilizzazione rispetto all'onomastica germanica appare difficilmente contestabile. Prendiamo il caso dei Puppi, che nel corso del secolo andranno a irrobustire la propria presenza sia all'esterno sia all'interno della cittadina⁶⁹. Certo, il repertorio onomastico è abbastanza ampio⁷⁰; eppure, anche in questo caso i nomi di origine germanica – Guglielmino, Leonardo e Federico – non scompaiono; anzi, a fine Quattrocento sono proprio Leonardo e Federico ad essere scelti tra i nomi a disposizione. Un discorso non troppo dissimile può essere avanzato anche per i Claricini, i cui spazi vanno ampliandosi proprio nel corso del secolo. Tra i diversi nominativi presenti all'interno della famiglia – Nicolò/Nicola, Francesco, Giacomo – tra tardo Trecento e Cinquecento troviamo pure Alberto, Alovio ed Ermanno, in forma ricorrente⁷¹. In tutti questi casi il richiamo al mondo tedesco risulta evidente e pare segnalare una sintonizzazione con quelle aree oltre confine su cui queste famiglie potevano vantare interessi di vario tipo, di carattere patrimoniale e/o giurisdizionale.

Certo, esistono alcune eccezioni rispetto a questa tendenza generale. L'esempio dei Gallo, al cui interno non rinveniamo, almeno per il Quattrocento, elementi di carattere germanico è certamente indicativo, anche se non sorprende perché in linea con le precedenti tendenze onomastiche della famiglia. Più eclatante pare essere, almeno in apparenza, il caso di uno dei gruppi familiari che nel XV secolo avvierà un deciso processo di distinzione all'interno dello spazio politico cittadino: i de Nordis. In effetti, tra i nomi rinvenibili non troviamo nessun riferimento germanico (Antonio, Bartolomeo, Battista, Bernardino, Gerolamo, Giovanni, Mar-

quattuor auro splendidavit Caesar Augustus: ex Frumentina familia Adam et Heliam, ex Boiana Franciscum, de qua Federicum patriarcham proceresque nonnullos didicimus oriundos, ex Turrigera inclitum Georgium»: CANUSSIO, *De restitutione patriae*, pp. 118-119, nn. 50-51.

⁶⁵ SCALON, *I libri degli anniversari*, p. 877.

⁶⁶ Ivi, p. 980.

⁶⁷ Per Maniago e Manzano ivi, p. 1034.

⁶⁸ ASUd, ANA, b. 734, fasc. 1488 (2), f. 22r.

⁶⁹ FRESCHI, *I sudditi al governo*, pp. 267-271.

⁷⁰ Antonio (2); Giovanni Battista/Battista (1); Daniele (1); Federico (1); Francesco (1); Girolamo (1); Guglielmino (1); Pietro (1); Leonardo (2): SCALON, *I libri degli anniversari*, p. 977.

⁷¹ Alberto (2); Alovio (1); Ermanno (2); Francesco (1); Nicolò (1); Nicola (1) ivi, p. 884; per Alovio v. ASUd, ANA, b. 734, fasc. 1487, f. 4r.

cantonio, Nicolò, Nordio)⁷². A ben vedere, tuttavia, la spiegazione di questa assenza risiede probabilmente nei diversi canali di affermazione della famiglia. Rispetto ad altri nuclei, che avevano anche interessi e legami oltre confine, i de Nordis, originari di Treviso, sembrano privilegiare le carriere ecclesiastiche e legali, con particolare attenzione a quegli spazi giurisprudenziali aperti con l'arrivo della Dominante in Friuli⁷³. In questo senso, dunque, il richiamo ai santi più celebri, e a un certo gusto umanistico (Marcantonio), diventano più facilmente inquadrabili.

Infine, alcune dinamiche onomastiche che interessano le *élites* della comunità cividalese divengono ancora più manifeste se poste a confronto con la componente popolare della cittadina che, con il finire del XV secolo, stava avviando processi di riconoscimento del proprio spazio politico rispetto al consiglio ristretto. Proviamo a focalizzarci su coloro che, provenendo dallo schieramento popolare, fecero il loro ingresso nell'assemblea ristretta. L'accesso al consiglio, che rappresentava uno dei luoghi di partecipazione più rilevanti del cittadino adulto alla vita associativa della comunità, risultava interessante anche per questi soggetti; coloro i quali, per esempio, avessero desiderato compiere quel salto di qualità per cui il consigliere era considerato uguale all'autentico *civis*. In effetti, esso veniva ricercato anche a livello locale sebbene le concrete ricadute, durante le sedute assembleari, dovessero rivelarsi effimere, come nel caso di Cesare *stationarius*. Personalità di spicco dello schieramento popolare nel corso delle tensioni che interessarono la comunità tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta⁷⁴, Cesare fece il suo ingresso in assemblea il 25 dicembre 1481⁷⁵, non comparendo più nei consigli successivi; un ingresso ricercato e voluto che, pur collocandolo in uno stadio intermedio, faceva di lui un cittadino, con una posizione di distinzione più definibile all'interno del proprio campo sociale. Il caso di Cesare, insieme a un altro personaggio oscuro del XV secolo (un certo Marco Antonio che occupò per più anni un posto in consiglio), sembrano indicare strategie onomastiche alternative rispetto all'elemento distintivo germanico, tutte però ancora da approfondire compiutamente.

4. Conclusioni: tendenze e spunti di ricerca

Siamo giunti alla conclusione del nostro percorso che ci ha condotto a indagare la fisionomia di alcune comunità friulane del XV secolo. L'obiettivo era quello di verificare la pluralità e la profondità storica di alcune relazioni tra le culture onomastiche e le dinamiche elitarie negli spazi comunitari friulani. Le Terre della Patria ci

⁷² Ivi, p. 967.

⁷³ FRESCHI, *I sudditi al governo*, pp. 261-266.

⁷⁴ Cesare *stationarius* prese la parola aprendo il dibattito, «nomine populi», che si tenne durante l'arengo del 27 settembre 1489, alla presenza del luogotenente veneziano. In quell'occasione fu uno dei due esponenti popolari a cui venne riconosciuto il titolo di *ser*: BCC, ACC, AMC, *Statuti e fasti della città*, reg. 5, f. 156r. Successivamente, tale appellativo non gli venne più affiancato, almeno nelle registrazioni deliberative, ivi, f. 168r.

⁷⁵ Ivi, *Definizioni*, b. 15, reg. 1, f. 1r.

appaiono ora come un territorio complesso, nel quale vanno emergendo anche diverse logiche a partire dall'arrivo della Dominante nella regione, agli inizi del 1420.

In questo senso, sia a Gemona sia a Cividale assistiamo a fenomeni simili rinvenibili pure su una più ampia scala europea: la riduzione del repertorio e la concentrazione onomastica, soprattutto dei nomi maschili; la decisa diminuzione dei nomi di origine germanica; l'assegnazione di nominativi legati ai santi e alla religione tardo-medievale; la marcata affermazione, a livello maschile, di Giovanni; la presenza di un certo gusto rinascimentale. Parallelamente, a livello locale in entrambi i centri Leonardo resiste, confermandosi tra i primi cinque nomi scelti da gemonesi e cividalesi e segnalando un legame con il mondo tedesco che non viene messo in discussione. Diversamente, a Gemona la crescita nell'uso dei nomi doppi risulta evidente e può segnalare anche meccanismi di distinzione sociale mentre a Cividale il fenomeno, almeno tra le *élites*, resta sostanzialmente contenuto (e relativo quasi solo a Giovanni). Al contempo, il sostrato onomastico germanico, seppur ridotto, risulta più marcato a Cividale che a Gemona.

E tuttavia, spostando l'attenzione dal dato quantitativo a quello qualitativo, questi processi generali assumono sfumature ancora differenti a seconda delle realtà indagate, complici i diversi contesti comunitari e le società politiche locali. A Gemona le *élites* locali, spesso legate a processi di immigrazione trecentesca e percepite come differenti rispetto all'aristocrazia castellana, adottano solo in pochi casi nomi esplicitamente legati all'onomastica germanica, anche in virtù delle tensioni che, a partire dal primo Quattrocento, vanno emergendo con la componente tedesca *in loco*. Non è quindi un caso che quando alcune delle più importanti famiglie gemonesi usano chiari nominativi germanici esse compaiono tra i gruppi più attivi nei processi di mediazione e negoziazione proprio con la componente tedesca della cittadina. A Gemona, inoltre, la ricchezza onomastica quattrocentesca di alcuni gruppi familiari (nomi doppi, varietà onomastica, gusto rinascimentale) alimenta processi di distinzione, anche interni al proprio nucleo familiare. Diversa appare essere la situazione a Cividale dove, in virtù della composizione sociale dell'*élite* cittadina, il mantenimento di nominativi di origine germanica sembra servire, oltre che in chiave di memoria familiare, a non perdere quei legami con il mondo d'oltralpe e con la nobiltà castellana. In alcune famiglie, spesso di più antica origine, essa manifesta la relazione con il contesto imperiale, con il quale si intrattengono legami certificati, a fine Quattrocento, anche dalle cronache cittadine. Nei nuclei familiari in ascesa nel corso del XV secolo, invece, questi nominativi segnalano un rapporto con quelle aree oltre confine su cui queste famiglie possono vantare vari interessi, di carattere patrimoniale e/o giurisdizionale. L'uso di questi nomi svolge però sempre un ruolo preciso, se non sempre di distinzione e di preminenza, di sintonizzazione con la realtà al di là delle Alpi, in un panorama fluido come quello quattrocentesco e in un contesto di confine come quello degli ex territori patriarchini all'interno del recente *Stado* veneziano in consolidamento. A differenza del contesto gemonese a Cividale i nomi doppi non paiono rivestire un ruolo particolare, mentre il gusto rinascimentale riguarda per lo più singole personalità, anche provenienti dalla parte popolare.

A pesare nel rapporto tra culture onomastiche e dinamiche elitarie è, dunque, il dato locale, che fa affiorare differenze di varia natura. Certo, il quadro che ne emerge risulta senz'altro parziale. A livello generale sarà necessaria una ricognizione puntuale delle fonti battesimali presenti nel contesto italiano, per confrontare dati e tendenze su una scala più ampia. Per ciò che riguarda il panorama locale, invece, bisognerà prestare una maggiore attenzione qualitativa ai nomi femminili: si tratta, nello specifico, di ricostruire i legami matrimoniali e il ruolo giocato dalla cultura onomastica introdotta dalla donna attraverso il matrimonio, in particolare in un contesto di confine come quello friulano. Infine, solo l'identificazione delle tendenze di lungo periodo per ciò che concerne i nominativi dei maggiori gruppi comunitari, la comparazione con altri contesti locali (*communitates*) e la ricostruzione dei rapporti intercorsi tra l'onomastica dei gruppi comunitari e quella signorile potrà rendere più chiare le diverse opzioni nella scelta dei nomi. Eppure, pur presentandosi con modi e toni diversi ciò a cui assistiamo è una comune tendenza alla riorganizzazione dei rapporti tra culture onomastiche e dinamiche elitarie comunitarie nel nuovo contesto del Friuli veneziano del Quattrocento, un'area che proprio in questi secoli, nel passaggio dal Patriarcato aquileiese a Venezia, passerà da una condizione di territorio ponte a quella di territorio di confine.

MANOSCRITTI

Cividale del Friuli, Biblioteca civica (BCC),

- *Archivio Antico del Comune* (ACC),
 - *Archivio della Magnifica Comunità di Cividale* (AMC);
 - *Statuti e fasti della città*, regg. 5 (1426-1428), 6 (1484-1538);
 - *Definizioni*, b. 15, reg. 1 (1482).

Cividale del Friuli, Museo Archeologico Nazionale,

- *Fondo Boiani*.

Gemona, Archivio comunale (ACG),

- *Deliberazioni*, reg. 111;
- *Massari*, regg. 459, 461, 462, 464, 466.

Udine, Archivio di Stato (ASUd),

- *Archivio notarile antico* (ANA), bb. 722, 734, 2244.

Venezia, Archivio di Stato (ASVe),

- *Luogotenente della Patria del Friuli* (LPF), bb. 51, 62, 77, 92.

BIBLIOGRAFIA

- GIULIANA ALBINI, *Le registrazioni dei battesimi nell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XV)*, in *La popolazione italiana del Quattrocento e del Cinquecento*, a cura di GUIDO ALFANI - ANGELA CARBONE - BEATRICE DEL BO - RICCARDO RAO, Udine 2016, pp. 185-199.
- DANIELE ANDREOZZI, *Rivolte e fazioni tra Quattro e Cinquecento: il caso del Friuli. Un contributo*, in «Metodi e Ricerche», XV, 2 (1996), pp. 3-38.
- GIULIO AVON, *Venceslao Boiani*, in *Dizionario biografico dei Friulani*, <<https://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/boiani-venceslao/>>.
- GIANNI BALLISTRERI, *Venceslao Boiani*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 11, Roma 1969, pp. 209-210.
- ANTONIO BATTISTELLA, *I Lombardi in Friuli*, Milano 1911.
- ANTONIO BATTISTELLA, *I Toscani in Friuli e un episodio della guerra degli otto santi*, Bologna 1898.
- MANUELA BELTRAMINI, *Il Catapan di Codroipo*, Udine 2007.
- MANUELA BELTRAMINI - FLAVIA DE VITT, *I Catapan di Pagnacco (1318-1589)*, Roma 2012.
- MANUELA BELTRAMINI - FLAVIA DE VITT, *Il Catapan di Santa Margherita del Gruagno (1398-1582)*, Roma 2014.
- FURIO BIANCO, 1511. *La Crudel Zobia Grassa. Rivolte contadine e faide nobiliari in Friuli tra '400 e '500*, Gorizia 2010².
- FURIO BIANCO, *Mihi vindictam: Aristocratic Clans and Rural Communities in a Feud in Friuli in the Late Fifteenth and Early Sixteenth Centuries*, in *Crime, Society and the Law in the Renaissance Italy*. Edited by TREVOR DEAN - KATE J.P. LOWE, Cambridge 1994, pp. 249-273.
- MARIANNA BULLITTA, *Le pergamene de Portis nel manoscritto 1228 del fondo principale della Biblioteca Civica di Udine*, tesi di laurea, Università degli Studi di Udine, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2011-2012, rel. ELISABETTA SCARTON.
- NICOLÒ CANUSSIO, *De restitutione patriae*, Udine 1990.
- LAURA CASELLA, *Alcune considerazioni sul decreto veneziano di espulsione dei fiorentini del 1451*, in *I Toscani in Friuli* [v.], pp. 157-167.
- GIORGIO CHITTOLINI, *La validità degli statuti cittadini nel territorio (Lombardia sec. XIV-XV)*, in «Archivio Storico Lombardo», 12, 76 (2002), VIII, pp. 47-78.
- MAURIZIO COVACICH, *La stazione dei De Bombenis, mercanti fiorentini a Gemona agli inizi del XIV secolo*, in *I Toscani nel Patriarcato di Aquileia* [v.], pp. 17-25.
- MIRIAM DAVIDE, *Lombardi in Friuli. Per una storia delle migrazioni interne nell'Italia del Trecento*, Trieste 2008.
- MIRIAM DAVIDE, *Le presenze «straniere» a Gemona*, in *Gemona nella Patria del Friuli: una società cittadina nel Trecento*, a cura di PAOLO CAMMAROSANO, Trieste 2009, pp. 369-417.
- MIRIAM DAVIDE, *Prestatori toscani a Cividale nel XIV secolo: mercato del denaro e pratiche creditizie*, in «Archivio Storico Italiano», CLXVII, 621, 3 (2009), pp. 419-441.

- LUIGI DE BIASIO, *I Toscani a Gemona*, in *I Toscani in Friuli* [v.], pp. 143-155.
- FLAVIA DE VITT, *I più antichi registri battesimali di Gemona del Friuli (1379-1482)*, in *Archivi gemonesi*, a cura di FEDERICO VICARIO, Udine 2001, pp. 15-52.
- DONATA DEGRASSI, *La costruzione di una rete urbana nell'Italia nord-orientale e il ruolo delle città di medio livello*, in *Minderstädte. Kümmerformen, Gefreite Dörfer. Stufen zur Urbanität und das Märkteproblem*, herausgegeben von HERBERT KNITTLER, Linz 2006, pp. 79-103.
- GIROLAMO DI PORCIA, *Descrizione della Patria del Friuli fatta nel secolo XVI dal Conte Girolamo di Porcia*, Udine 1897.
- Gemona nella Patria del Friuli: una società cittadina nel Trecento*, a cura di PAOLO CAMMAROSANO, Trieste 2009.
- BRUNO FIGLIUOLO, *Nobiltà e aristocrazia cittadina*, in *Storia di Cividale nel Medioevo* [v.], pp. 185-241.
- LORENZO FRESCHI, *Res publicae di una Repubblica. 'Discorsi' e scritture nelle comunità friulane del Quattrocento*, in «Storica», XXVIII, 82 (2022), pp. 65-103.
- LORENZO FRESCHI, *I sudditi al governo. Società e politica a Cividale e Gemona nel Friuli del Rinascimento veneziano*, Bologna 2020.
- MARIA LAURA IONA, *Corrado Boiani*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 11, Roma 1969, pp. 205-206.
- MICHAEL KNAPTON - JOHN EASTON LAW, *Marin Sanudo e la Terraferma*, in MARINO SANUDO, *Itinerario per la Terraferma veneziana* [v.], pp. 9-80.
- JOHN EASTON LAW, *Marin Sanudo: le opere, la fortuna storiografica*, in MARINO SANUDO, *Itinerario per la Terraferma veneziana* [v.], pp. 81-94.
- ENRICO MINIATI, *Il ruolo delle famiglie toscane nell'economia e nel ceto politico della "Terra" di Gemona*, in *I Toscani nel Patriarcato di Aquileia* [v.], pp. 27-33.
- EDWARD MUIR, *Mad Blood Stirring. Vendetta and Factions in Friuli during the Renaissance*, Baltimore 1993.
- L'Obituari di Tricesimo (1277-1773)*, a cura di MANUELA BELTRAMINI, Udine 2002.
- LAURA PANI - VITTORIA MASUTTI, *Gli obituari delle confraternite udinesi dei Fabbri e degli Alemanni*, Roma 2015.
- ELISA PELLIN, *I catapan di San Martino al Tagliamento (1305-1767)*, Roma 2016.
- ELISA PELLIN, *I necrologi del Capitolo di San Pietro in Carnia (1287-1789)*, Roma 2012.
- Porta Fidei. *Le registrazioni pretridentine nei battisteri tra Emilia-Romagna e Toscana*, a cura di GILBERTO ZACCHÉ, Modena 2014.
- Il Registro Battesimale di Gemona del Friuli 1379-1404*, a cura di FLAVIA DE VITT, Udine 2000.
- GABRIELE RIBIS, *Il Catapan di Rizzolo in Friuli (1307-1610)*, Udine 2002.
- MARINO SANUDO, *Itinerario per la Terraferma veneziana*, edizione critica e commento di GIAN MARIA VARANINI, Roma 2014.
- CESARE SCALON, *I libri degli anniversari di Cividale del Friuli*, Roma - Udine 2008.
- CESARE SCALON, *Necrologium Aquileiense*, Udine 1982.

- PAOLA SIST, *I Catapan di San Giovanni di Casarsa (secoli XIV-XVIII)*, Roma 2010.
- Storia di Cividale nel Medioevo. Economia, società, istituzioni*, a cura di BRUNO FIGLIUOLO, Cividale 2012.
- Le subordinazioni delle città comunali a poteri maggiori in Italia dagli inizi del secolo XIV all'ancien régime. Risultati scientifici della ricerca*, a cura di MIRIAM DAVIDE, Trieste 2014.
- ELENA SVALDUZ, *Città e «quasi città»: i giochi di scala come strategia di ricerca*, in *L'ambizione di essere città. Piccoli, grandi centri nell'Italia rinascimentale*, a cura di ELENA SVALDUZ, Venezia 2004, pp. 7-43.
- ANDREA TILATTI, *I Catapan di Trivignano Udinese (secoli XIV-XV)*, Roma 2006.
- PATRIZIA TODONE, *Il registro battesimale di Gemona del Friuli 1452-1482. Studio ed edizione*, tesi di laurea, Università degli Studi di Udine, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2004-2005, rel. FLAVIA MARIA DE VITT.
- I Toscani in Friuli*, a cura di ALESSANDRO MALCANGI, Firenze 1992.
- I Toscani nel Patriarcato di Aquileia in età medioevale*, a cura di BRUNO FIGLIUOLO - GIULIANO PINTO, Udine 2010.
- ELENA URSIC, *Il registro battesimale di Gemona del Friuli, 1442-1446. Studio ed edizione*, tesi di laurea, Università degli Studi di Udine, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1999-2000, rel. FLAVIA MARIA DE VITT.
- GIAN MARIA VARANINI, *Aristocrazie e poteri nell'Italia centro-settentrionale dalla crisi comunale alle guerre d'Italia*, in RENATO BORDONE - GUIDO CASTELNUOVO - GIAN MARIA VARANINI, *Le aristocrazie dai signori rurali al patriziato*, Roma-Bari 2004, pp. 121-193.
- TOMMASO VIDAL, *Centri senza contado? La costruzione della territorialità urbana in Friuli (sec. XIII-XV)*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n. s. VIII (2024), pp. 31-57, <<https://doi.org/10.54103/2611-318X/23333>>.
- TOMMASO VIDAL, *Corrado Boiani (ante 1300ca-1354)*, in *Dizionario biografico dei Friulani*, <<https://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/boiani-corrado-1300-ca-1354/>>.
- TOMMASO VIDAL, *Corrado Boiani (ante 1360-1419)*, in *Dizionario biografico dei Friulani*, <<https://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/boiani-corrado-ante-1360-1419/>>.
- ALFREDO VIGGIANO, *Forme dell'identità locale e conflittualità politico-istituzionale. La Patria del Friuli e Venezia nel Quattrocento*, in *Il Quattrocento nel Friuli occidentale*, II, Pordenone 1996, pp. 17-47.
- MICHELE ZACCHIGNA, *Area veneta e friulana*, in *Medievistica italiana e storia agraria. Risultati e prospettive di una stagione storiografica*, a cura di ALFIO CORTONESI - MASSIMO MONTANARI, Bologna 2001, pp. 117-127.
- MICHELE ZACCHIGNA, *La nobiltà civica. Le élites cittadine in Friuli fra gli ultimi secoli del dominium patriarchino e la prima età veneziana*, in *La nobiltà civica a Pordenone. Formazione e sviluppo di un ceto dirigente (sec. XIII-XVIII)*, a cura di GILBERTO GANZER, Pordenone 2006, pp. 43-62.

Tutti i siti citati sono da intendere attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 ottobre 2025.

TITLE

Comunità a confronto. Culture onomastiche e dinamiche elitarie nel Friuli del Quattrocento

Comparing Communities. Onomastic cultures and elite dynamics in 15th-century Venetian Friuli

ABSTRACT

Agli inizi del XV secolo, con il tramonto dello Stato patriarchino, il Friuli entra a far parte dello *Stado* da Terra veneziano. Anche in virtù di questi sviluppi l'area friulana quattrocentesca è stata storiograficamente segnata da alcuni specifici caratteri: un'identità di periferia geografica, in quanto terra di passaggio, e istituzionale, come area altamente feudale e rurale. In questo quadro gli ex territori patriarchini andrebbero a comporre una regione di confine che non presenta quella solida ramificazione di poteri cittadini propria dell'area padano-veneta. Rovesciando questa tradizionale impostazione storiografica l'articolo non si focalizza sui soggetti propriamente «feudali» o sulle comunità rurali dell'area friulana ma sul confronto tra due *communitates* friulane dallo statuto incerto – Cividale e Gemona – allo scopo di indagare tale area di confine in un arco cronologico poco considerato: il Quattrocento. Il saggio fornisce inizialmente una panoramica del contesto friulano quattrocentesco per poi concentrare l'attenzione sulle specifiche realtà, all'interno di un impianto comparativo attento alle peculiarità dei diversi centri, e focalizzarsi sul rapporto tra culture onomastiche e dinamiche elitarie locali nelle due comunità. Ricostruendo alcune tendenze onomastiche interne alle due *communitates* emergono così alcuni aspetti della pluralità e profondità storica dei mutamenti e dei caratteri culturali presenti negli spazi comunitari friulani quattrocenteschi, agli albori del dominio veneziano sulla regione.

At the beginning of the 15th century, with the decline of the Patriarchal State, Friuli became part of the Venetian *Stado* da Terra. However, the 15th century area of Friuli was historiographically marked by certain specific characteristics: an identity of geographical periphery, as a land of passage, and institutional, as a highly feudal and rural area. In this framework, the former Patriarchan territories would compose a border region that lacked the solid ramification of city powers typical of the Po-Venetian area. Reversing this traditional historiographical approach, the article does not focus on properly 'feudal' subjects or on the rural communities of the Friulian area, but on the comparison between two Friulian *communitates* with an uncertain statute – Cividale and Gemona – with the aim of investigating this border area in a chronological period that is little considered: the fifteenth century. The essay begins with an overview of the 15th-century Friulian context and then focuses attention on specific realities, with a careful comparison of the peculiarities of the different centres, focusing on the relationship between onomastic

cultures and local elite dynamics in the two communities. By reconstructing certain onomastic trends within the two *communitates*, a number of aspects emerge: the plurality and historical depth of the changes and cultural features present in the community spaces of 15th-century Friuli, at the beginning of Venetian rule over the region.

KEYWORDS

Cividale, Gemona, Venezia, Quattrocento, *Élite*, Onomastica

Cividale, Gemona, Venice, Fifteenth century, *Elite*, Onomastics